

La voce dello sguardo di Sebastiano FAVITTA

Io celebro me stesso, io canto me stesso,

E ciò che io suppongo devi anche tu supporlo

Perché ogni atomo che mi appartiene è come appartenesse anche a te.

Ozioso m'attardo e invito l'anima mia,

Ozioso mi attardo a mio agio e mi curvo a osservare un filo d'erba estiva.

La mia lingua, ogni atomo del mio sangue, prodotto da questa terra, da quest'aria,

Qui nato, da genitori nati qui, i loro padri e i padri dei padri nati qui parimenti,

Io, a trentasette anni e in perfetta salute, incomincio,

Sperando di non cessare che alla morte.

Credi e scuole in sospensiva,

Un poco indietro ritrattomi, contento di ciò che essi sono, ma non scordandoli mai,

Accolgo il bene e il male, lascio parlare a caso,

La natura senza freno e con la nativa energia.

Walt WHITMAN, Il canto di me stesso, nella raccolta Foglie d'erba 1855

Roma, 8 maggio 2009, una data importante per la comunicazione scientifica e ... l'incanto spirituale: una fonte Ansa informa che la Nasa, l'Ente Nazionale per le attività Spaziali e Aeronautiche degli USA, ha catturato – registrandolo – il cosiddetto "Canto della Terra", un brusio di fondo che si propaga nello spazio extraterrestre trasformandosi in sibilo, per spegnersi quando si avvicina al pianeta; un suono che si produce nello spazio esterno intorno al pianeta, le Fasce di Van Allen, dove il campo magnetico terrestre intrappola particelle di altissima energia che, fluendo da un polo all'altro, ... cantano.

Canta la Terra nello spazio come l'Universo tra le stelle. Cantano le sirene nei miti omerici e le balene negli oceani. Cantano i popoli nel tempo della storia umana e nello spazio dei continenti. In un tempo senza tempo, viviamo avvolti in un canto che è vibrazione e palpito, pulsazione e ritmo il cui segreto, come afferma

Kahlil Gibran, "... risiede tra la vibrazione della voce di chi canta ed il battito del cuore di chi ascolta".

L'ascolto pare essere la chiave ma si può ascoltare quanto l'occhio abbraccia con la visione?

La fotografia di Sebastiano FAVITTA – questa fotografia – risponde affermativamente ponendo ulteriori domande mentre lancia una sfida ai sensi, e a quelle stesse percezioni, che consapevolmente ci permettono di essere al mondo: può l'immagine di un paesaggio cedere al suono e al tatto? Oppure lasciarsi avvolgere dal profumo mentre un canto inatteso ne amplifica o paralizza la visione? Nella risposta potenziale, un corto circuito sensoriale – quello cui si assiste scorrendo l'orizzonte meridiano di questi scatti – ove lo sguardo e la percezione assistono alla convergenza dei nostri cinque sensi, su insolite frequenze extrasensoriali.

Ma come nasce questa fotografia? Quali le suggestioni e la tecnica e, sostanzialmente, cosa guida questa sperimentazione che solo apparentemente, e ad uno sguardo svagato e distratto, si compiace di una palese maestria "pittorica" che, a torto, farebbe pensare ad una manipolazione digitale (in post produzione) e che, sempre per il solito sguardo svagato e distratto, sembra fare l'occhiolino a certa Avanguardia Storica?

A svelare l'arcano, la particolare cura che FAVITTA pone in fase di ripresa quando, quasi sopraffatto dalla propria sensibilità, disegna sul suo campo visivo traiettorie così dinamiche e sghembe che solo complessi calcoli matematici potrebbero tracciare. Movimenti rapidi e saettanti – sempre estremamente razionali e controllati – ascoltano e inseguono l'immagine interiore nel riverbero della luce che scompone e sfalda il paesaggio. "Uno sguardo in ascolto", così possono definirsi le fotografie di questa mostra mantovana, immagini ove uno spazio assolutamente non cartesiano distorce le coordinate geografiche per interagire con gli elementi che lo abitano, elementi che, a dispetto nella loro natura di pietra, nuvola o guard rail intonano ugualmente un canto pronto ad essere catturato dalla camera danzante di Sebastiano FAVITTA.

Marina BENEDETTO e Attilio GERBINO

Galleria Fotografica Luigi GHIRRI

(...) Mi piace la gente che sa ascoltare il vento sulla propria pelle, /

sentire gli odori delle cose, / catturarne l'anima. /

Quelli che hanno la carne a contatto con la carne del mondo. /

Perché lì c'è verità, lì c'è dolcezza, lì c'è sensibilità, lì c'è ancora amore.

Alda MERINI, La semplicità